

Il tema del "buon governo" e dei problemi che implica - gli arbitri del potere, il posto che compete al popolo e la funzione dell'intellettuale nella formazione delle coscienze -trova un commento distaccato attraverso un "racconto orient-tale" che traduce in un modo metaforico molto ironico e incisivo la critica e la sfiducia di Bond nei confronti di una organizzazione civile.

LA STRETTA VIA AL PROFONDO NORD

di Edward Bond

PERSONAGGI

Kiro (20 anni)

Shogo (25 anni)

Basho (un vecchio)

Il Commodoro (45 anni)

Giorgina (39 anni)

Argi (alto e magro)

Tola (giovane e buono di cuore)

Heigoo (duro ed energico)

Breebree (arguto e raffinato)

Il Primo Ministro

Un'attrice

Alcuni bambini

Ambiente: il Giappone, nel diciassettesimo, o diciottesimo, o diciannovesimo secolo.

Il prologo è basato su un episodio delle **Memorie di uno scheletro esposto ai venti**, di Matsuo-Basho. Si suppone che sia passato un intervallo di qualche anno tra il primo e il secondo tempo.

PROLOGO

(Palcoscenico vuoto. Entra Basho)

BASHO — Io mi chiamo Basho. Sono cioè, come sapete, quel grande poeta giapponese del XVII secolo che portò a perfezionare il verso "haiku" e ne aumentò la ricchezza e la profondità. Per esempio:

Silenzioso vecchio stagno
salto di rana
S'ciac!

Mi sono appena allontanato dalla mia casa nel villaggio laggiù per intraprendere un viaggio per la strada stretta che conduce al profondo Nord, e una volta che sarò laggiù mi farò eremita per acquistare la saggezza... Un minuto fa, però, camminando lungo questo argine del fiume, ho sentito un suono di pianto. Era questo bambinetto: avvolto in pochi cenci e a un passo dall'acqua. Avrà due anni. Perché i suoi genitori lo avranno trattato così?

(Entrano un contadino e sua moglie)

MOGLIE — Devo vederlo ancora una volta. Dargli un bacio, per l'ultima volta.

CONTADINO — È una cosa sbagliata, ti dico.

MOGLIE *(inginocchiata accanto al bambino)* — Piccolo mio.

CONTADINO — Lo farai piangere.

MOGLIE — Sorride, perché sono qui. Si domandava quanto c'era da aspettare.

BASHO — Perché l'avete lasciato in riva al fiume?

CONTADINO — Siamo poveri e non abbiamo da mangiare. Abbiamo altri cinque bambini e se abbandoniamo questo, forse, gli altri vivranno. Meglio perderne uno che perderli tutti. Anche gli altri fanno così. Abbandonano qui i piccoli e sperano che qualcuno con un po' di soldi li trovi e li allevi. Ne troverai a dozzine, di bambini, lungo il fiume.

MOGLIE *(piangendo)* — E la maggior parte morti.

CONTADINO — Ecco! l'avevo detto io, di non tornare indietro.

MOGLIE — Ti prego, signore, prendilo tu.

BASHO — No, tutto il cibo che avevo con me, gliel'ho dato, ma sono povero. E poi sto partendo in viaggio per acquistare saggezza.

MOGLIE — Nessuno lo raccoglierà. È troppo magro e piccino. Prendono solo quelli robusti, perché poi li fanno lavorare. *(Piange)* Morirà, oppure, strisciando, rotolerà nel fiume e finirà annegato!

CONTADINO *(la picchia, ma senza collera)* — Ti avevo detto di non tornare indietro! *(A Basho)* Tutte le volte fa così.

MOGLIE — Hai ragione, caro. Lasciamolo stare e speriamo per il meglio. *(Piange)* Ma Dio mi perdonerà?

CONTADINO — Torna al lavoro, su.

(La prende per mano ed escono)

BASHO — È vero. Hanno fame e certo sentiranno sollievo, perché si sono liberati di uno dei loro problemi. Ah, ma lei lo ha scoperto tutto. *(Gli riaggiusta gli stracci addosso)* Toh, mi guarda come se io fossi un giocattolo. Che occhietti buffi! *(Si volta per andarsene)* Non ha fatto niente, il piccolo, per meritarsi questo. La sua sofferenza è causata da qualcosa di più grande e potente; che potremmo anche chiamare la volontà del cielo. Quindi invoca il cielo, piccolo! Io devo andare al nord. *(Basho esce)*

ATTO PRIMO

Scena prima

(Lo stesso luogo. Kiro giace per terra mezzo addormentato. Basho rientra dalla parte per cui era uscito: cammina come un vecchio)

BASHO — Trent'anni dal giorno che son passato di qui. Sicuro, me lo ricordo questo posto. Qualcuno aveva abbandonato un bambino per farlo morire. Ho parlato con loro; cosa abbiamo detto, non lo ricordo. Cera solo un villaggio, qui, quando sono partito. Adesso c'è una grande città con dieci ponti, e parchi, e un palazzo e tribunali, e folle di mercanti e mendicanti e preti e soldati e bambini... Quella gente del nord è ancora organizzata in tribù, però mi nutrivano. Avevo la mia ciotola, e questo vestito, un mantello di carta e un ombrello. Il clima però è scadente, laggiù.

(A Kiro) Ehi, ragazzo: perché stai sdraiato in riva al fiume invece di lavorare?

KIRO — Perché sono triste.

BASHO — E perché sei triste?

KIRO — Mio padre e mia madre sono morti quando ero piccolo e...

BASHO — È una storia lunga?

KIRO — No.

BASHO — Perché io sono stanco. Torno da un lungo viaggio.

KIRO — Ti prego di ascoltarmi. Hai una faccia intelligente: forse potrai dirmi che devo fare. Ero bambino quando i miei genitori sono morti. Contadini, erano: quell'anno il riso non arrivò a maturare, così loro morirono di fame. Arrivò un prete che stava facendo la questua. La porta di casa era aperta: guardò dentro e vide che dormivo, nel letto con i miei genitori morti. Mi portò via con sé e mi allevò. Almeno, questo è quel che lui mi ha detto, io non me ne ricordo. Dopo la sua morte - mi diceva - dovevo cercare qualcuno che possedesse la saggezza e diventare suo discepolo. Beh, ormai è un anno che lui è morto. Ma non son riuscito a trovarlo, quest'uomo molto saggio.

BASHO — Che cosa ti aveva insegnato, lui?

KIRO — Niente.

BASHO — Niente?

KIRO — Diceva di non aver mai imparato niente che valesse la pena di essere insegnato. Era un vecchietto molto semplice.

BASHO — Ti ha preso in giro. È evidente che la sua era solo pigrizia. Vedo che le cose sono andate di male in peggio, durante la mia assenza.

KIRO — E dove sei stato?

BASHO — Nel profondo Nord. Ci ero andato in cerca di saggezza.

KIRO — L'hai trovata?

BASHO — Sì.

KIRO — Dimmi cos'è!

BASHO — Per ventinove anni e mezzo sono stato seduto immobile di fronte a un muro, fissando il vuoto. Poi, una mattina, ad un tratto, ho visto quel che cercavo: sono stato illuminato.

KIRO — Sì?

BASHO — Ho visto che non c'era niente da imparare nel profondo Nord, che prima di arrivarci sapevo già tutto. La saggezza si impara nel paese in cui si è nati.

KIRO — Permettimi di diventare tuo discepolo.

BASHO — Non ho bisogno di discepoli.

KIRO — Ti prego!

BASHO *(fissando attentamente Kiro)* — Quanti piedi ha Dio?

KIRO *(esitante)* — ...Due?

BASHO — Quante mani ha Dio?

KIRO *(la sua esitazione ha una durata più breve)* — Due?

BASHO — Quanti occhi ha Dio?

KIRO — Due.

BASHO — Quanti orecchi ha Dio?

KIRO — Due.

BASHO — Quante labbra ha Dio?

KIRO — Due.

BASHO — Quanti capelli ha Dio?

KIRO — Quanti capelli?...

BASHO *(perdendo la pazienza)* — Quanta pazienza ha Dio?

KIRO — Io...

BASHO — Bah! Non ne sai niente, di Dio, tu. Hai guardato solo gli uomini. Il tuo vecchio prete era un asino.

KIRO — Lo so. Ma se diventassi tuo discepolo...

BASHO — Non hai la preparazione per fare il discepolo. Non sai le cose più elementari! Non c'è un seminario in questa città?

KIRO — Il vecchio prete mi ha detto di non andarci.

BASHO — Perché no?

KIRO — Non so.

BASHO — Ebbene, vacci.

KIRO — Ma...

BASHO — Pensi che lui fosse in grado di giudicare meglio di me?

KIRO — No, no...

BASHO — C'era stato, lui, al profondo Nord?

KIRO — No.

BASHO — Allora vattene al seminario...

KIRO — Ma ho già fatto...

BASHO — ...sempre che ti accettino.

(Entra un gruppo di prigionieri e di guardie. Ciascuno dei prigionieri regge un sacco e porta un collare di ferro intorno al collo. Ad ogni collare è attaccata una catena che va alla mazza di una guardia. Su ogni sacco c'è la scritta in rosso: "SHOGO È IL MIO AMICO")

PRIGIONIERI *(cantilenando)*

— Shogo è il duce della città
Shogo ci è protettore ed amico
Shogo ci è consigliere e guida
Shogo è il duce della città. *(E così via)*

BASHO — Ma chi sono questi?

KIRO — Sono prigionieri, criminali. Ogni giorno ne portano un po' qui e li buttano nel fiume. Ognuno dentro il suo sacco. Vedi quei bastoni? Servono a tenerli sott'acqua finché annegano.

PRIGIONIERI *(cantilenando)*

— Shogo è il duce è della città
Shogo ci è protettore...

BASHO — Chi è Shogo?

KIRO — È il padrone della città. Era un fuorilegge: due anni fa, è arrivato con un piccolo esercito, ha ucciso il vecchio imperatore che regnava su tutto il Sud, e poi ha costruito questa città.

GUARDIA — Su, cantate. Mi diverte sentirvi cantare!

PRIGIONIERI *(in cantilena)*

— Shogo dà e noi riceviamo
Shogo domanda e noi rispondiamo...

KIRO — Il vecchio prete che mi ha allevato diceva che era un demonio.

PRIGIONIERI — Shogo è la legge è l'ordine
Shogo è...

GUARDIE *(a squarciagola)* — Shogo è Shogo è Shogo!!!

PRIGIONIERI — ...la legge e l'ordine...

BASHO — Come è cambiato il mio paese in questi trent'anni! Chi sa se la mia casa c'è ancora. E il mio giardino...

GUARDIE — Cantare, cantare, forza!... ché tempo per cantare non ve ne resta più molto, ormai.

PRIGIONIERI — Shogo è il duce della città
Shogo è la corrente del fiume!

GUARDIE *(a squarciagola)* — Shogo, Shogo, Shogo!

(Guardie e prigionieri escono marciando)

BASHO — Voglio vedere cosa gli fanno *(Ci pensa su un momento)* Potrei dirgli qualche parola di conforto.

(Basho esce. Kiro rimane. Tiene gli occhi bassi. Entra una guardia, trascinando un vecchio prigioniero attaccato alla catena. Il vecchio sembra ubriaco, o infermo, Avanza barcollando e incesplicando. Si sforza di cantare. Ma gli esce di bocca solo un borbottio sconnesso da ubriaco)

GUARDIA — Avanti, avanti, avanti!...

VECCHIO PRIGIONIERO — Shogo è... guida e amico... Shogo è... guida... e... Shogo... è...

GUARDIA — Creperai prima di arrivare al fiume e mi toccherà trascinare la tua carcassa e buttarla dentro! Avanti! Avanti!

VECCHIO PRIGIONIERO — Shogo... è... Shogo... è...

(Escono la guardia e il prigioniero. Kiro è di nuovo solo in scena)

GUARDIE *(voci fuori scena)* — Shogo!

(Silenzio)

Scena seconda

(Basho zappa il suo giardino. Sul fondo sta seduta una monaca con un quaderno e penna in mano)

BASHO — Son passati due anni dal mio ritorno. Ho abbandonato la mia vecchia casa, laggiù in fondo all'orto e mi sono spostato a valle del fiume, lontano dalla città. La vecchia casa era molto vicina al posto dove venivano annegati i prigionieri. I loro amici e parenti venivano sull'argine e guardavano giù, in silenzio, con le facce composte che Shogo voleva. Quando tutto era finito, però, correvano via in cerca di un posto in cui piangere in pace, e finivano sempre dietro la mia casetta e mi bagnavano di lagrime l'insalata, e ci camminavano su. *(Si china ad stirpare un'erbaccia)* Ah, queste erbacce!... Ho idea che il padrone della città cacerà dentro un sacco anche me, tra non molto. *(Si rialza)* Sa che ho acquistato la saggezza e a lui non piace che qualcuno sappia qualcosa che lui non sa. *(Alla monaca)* Ascolta quel che dico, monaca, e scrivi i versi nel tuo quaderno: *(Continua a zappare mentre la monaca scrive)*

"La cavalla vecchia si ferma sul ponte, ha una zampa rotta.

Il carrettiere la stacca

Dalle stanghe del carro

E la conduce via,

I passanti lo aiutano a spingerla in acqua.

Una lotta selvaggia, ma fa presto a annegare

E galleggia, acquietata,

A testa in giù, la criniera negli occhi.

Il carrettiere va via, tirando in mezzo alle stanghe".

(Mentre Basho detta due soldati sono entrati e si sono accosciati in disparte ad aspettare)

SOLDATO — Aspettiamo. Sta scrivendo.

BASHO *(continua a zappare mentre la monaca scrive)* — Altra poesia.

"Il soldato appoggia al muro la lancia
La lancia cade Con rumore.
Sbattono in prigione il soldato.
Motivazione: infingardo".

SOLDATO — Questa è buona.

(I soldati ridacchiano)

BASHO *(ai soldati)* — Che son venuti a fare due soldati nel mio giardino?

SOLDATI — Ti portiamo via.

BASHO — Via dove?

SOLDATO — Da Shogo.

BASHO — Lasciatemi prima finire il solco. *(Zappa)* Scrivi questo:

(Basho zappa, la monaca scrive)

"Due soldati sono venuti
Il padrone della città mi vuole.
I due soldati hanno aspettato che scrivessi questa poesia".

(Basho finisce il solco. Dà la zappa alla monaca ed esce con i soldati)

Scena terza

(Cinque preti avanzano, sulla strada. Sono Kiro, Argi - alto e magro -, Tola - giovane e bonario -, Heigoo - duro ed energico -, Breebree - arguto e raffinato -; Tola e Heigoo portano una specie di palanchino di legno con sopra un vaso. Argi precede il gruppo. Tutti indossano tuniche gialle)

TOLA — Ho caldo. Il palanchino mi fa male alle mani. *(Poggia a terra il palanchino dalla parte sua)* Ho bisogno di riposarmi.

ARGI — Ti sei fermato un minuto fa, per riposare.

TOLA — È pesante, questo vaso che portiamo.

ARGI — Perché è un oggetto sacro.

TOLA — Mi son guadagnato una buona bevuta.

ARGI — Pensa piuttosto che ti sei acquistato merito, e non...

HEIGOO — Però ho sete anch'io.

BREEBREE — E anch'io.

HEIGOO — Ecco, qua, che ne dite? bottiglia e tazze.

ARGI — Heigoo, metti via quella roba.

HEIGOO *(stappando la bottiglia)* — Ho sete.

ARGI *(annusando il contenuto della bottiglia)* — Non puoi bere questa roba, non in questo luogo...

HEIGOO — Posso bere in qualsiasi luogo. Forza, ragazzi!

(Tira fuori altre due bottiglie e altre tazze e le distribuisce. Versano e bevono)

BREEBREE — Un brindisi al vaso sacro che portiamo! *(Beve)* Tola, ti va una partita a campana?

HEIGOO *(ad Argi)* — E tu, Argi?

ARGI — Ne berrò una tazza. Per evitare che vi scoliare tutto e che poi abbiate un peccato di gola sulla coscienza.
(Tira fuori la sua tazza e la porge ad Heigoo da riempire)
Una tazza soltanto, però. Finché Tola e Breebree non finiscono la partita.
(Tola e Breebree si son messi a giocare a "campana" ciascuno spingendo la piastrella dell'altro. Argi si avvicina a loro)

ARGI — Stai attento alle sue mosse, Tola: Breebree sta barando!
(Tola getta la piastrella e Breebree la sospinge avanti, saltando su un piede solo)
Lo scopo è di far arrivare prima la piastrella dell'avversario. *(Bruscamente)* Fuori, fuori, fuori! Sta saltando fuori del tracciato!

BREEBREE — Non è vero.

ARGI — Sì che è vero! *(Si mette a saltare)* Sei andato qui. *(Salta)*... qui. *(Salta)* e qui. *(Salta)* Dovevi andare là. *(Indica)*, là *(Indica)* e là. *(Indica e salta tre volte)* Hai sbagliato.

TOLA — A me veramente sembrava che...

ARGI — Tu non sai le regole, Tola. Avanti. Gioco io contro voi due. Questa piastrella non è buona. Troppo leggera.
(Getta via la piastrella e ne cerca un'altra. Kiro sta seduto in disparte. Heigoo gli si avvicina)

HEIGOO — Dammi la tazza, Kiro. Bevi, su. *(Prende la tazza di Kiro e la riempie)* Sei malinconico.

KIRO — No.

HEIGOO — Bugia!

KIRO *(beve)* — Bè, sono in seminario da due anni e non ho imparato niente.

HEIGOO — Sei passato, agli esami.

ARGI — Signore, dirigi il mio tiro! *(Tira una piastrella)*

TOLA — Fuori! Argi, tu sei andato fuori!

ARGI — Anche questa pietra non va.

HEIGOO — Ne vuoi ancora, Kiro?

KIRO — Sì, grazie.
(Heigoo e Kiro bevono. Kiro si asciuga la bocca col dorso della mano)
Gli esami, Heigoo: tutta roba che non conta.

HEIGOO — Hai pregato troppo. O meditato troppo.

KIRO — No. Non oltre misura.

HEIGOO — Bè, per me, sai, questi problemi... Rivolgiti a una persona in gamba.

BREEBREE *(saltando)* — Quella è la mia tazza, Tola!

TOLA — Scusa. *(Prende un'altra tazza)* La mia dev'essere questa.

ARGI *(a Breebree)* — Però Tola è il tuo debitore per la tazza che si è bevuta!

TOLA *(fa il viso lungo)* — Ah!

KIRO — Ma chi è in gamba?

HEIGOO — Un sacco di gente!

TOLA *(saltando)* — Uff, che caldo! *(Smette di saltare e si avvicina a Kiro e Heigoo)* Hai l'aria triste, Kiro.
(Kiro e Heigoo ridono)

KIRO — No, no.

TOLA — Sì, invece.

BREEBREE *(avvicinandosi)* — Che cos'hai, Kiro?

HEIGOO — È triste.

ARGI — Torna qui, Tola. Il gioco non è finito.

TOLA — Sono troppo stanco.

ARGI — E io finisco da solo. *(Argi salta e gli altri bevono. Pausa)*

HEIGOO — Tola, che belle orecchie hai.
(Gli risponde uno spontaneo divertito mormorio. Pausa)

BREEBREE *(canta)* —
Quando mi feci monaco
Le figlie del fattore scoppiarono in pianto,
Mi portarono riso e tè
Gli dissi: "Tornate col vino".
(Heigoo sospira)

ARGI — Ho vinto.

BREEBREE *(canta)*
— Tornarono col vino
Agli addii, scoppiarono in pianto
Gli dissi: restate con me.
(Breebree muove svagati passi di danza facendo svolazzare la sua tunica)

ARGI — Su, dobbiamo andare. *(A Tola)* Tola, il tuo turno al palanchino non è finito.

TOLA *(si alza. Vacilla)* — Oooh! ARGI — Sei ubriaco.

TOLA — Sono morto di stanchezza. Qualcuno dovrebbe portare me.
(Heigoo fa il girotondo intorno a Breebree. Ha una bottiglia in mano)

ARGI — Smettetela. Potrebbe arrivare qualcuno.

HEIGOO *(tirando su Kiro)* — Alzati, Kiro, su. E un po' di allegria!

KIRO — Sì.
(Kiro, Breebree e Heigoo ballano. Tola batte il tempo con le mani)

ARGI — Siete tutti ubriachi.

HEIGOO — Purtroppo no.

ARGI — Il Padre Abate...

ARGI e TOLA (*insieme*) — ...ne sarà informato.

(Heigoo afferra Argi e lo fa girare in tondo)

ARGI — Smettila, Heigoo! Mettimi giù.

TOLA (*si mette a sedere sul palanchino, dopo averne tolto il vaso sacro*) — Voglio che qualcuno porti me.

ARGI — Smettila. Che dirà la genteadi noi?

HEIGOO — Su, via dal palanchino, Tola! Balliamo!

(Tira su Tolla e lo trascina via ballando. I monaci ballano tutti, tranne Argi)

ARGI — Io me ne vado!... *(Cerca di spingere il palanchino come fosse una carriola senza ruote. Si ferma)* Non posso lasciare nelle loro mani la sacra reliquia.

(I monaci si mettono a giocare al "salto-della-quaglia")

KIRO — Guardate io son capace di bere e saltare contemporaneamente.

(Salta, volteggiando al disopra della schiena di Breebree, piegato in due, e beve. Gli altri battono le mani e ridono)

ARGI — Attenti al vaso!

(Heigoo si accosta ad Argi di dietro. Lo spinge giù e gli salta sopra)

Ahi! Mi fai male, Heigoo! La mia schiena!

(Gli altri continuano il gioco)

Attenti al vaso, Kiro, no!

(Kiro raccoglie il vaso e si mette a correre tenendolo fra e mani)

Mettilo giù! O Dio!

(Kiro fa la mossa di lanciare il vaso a Heigoo. Heigoo si mette in posizione per prenderlo a volo)

BREEBREE — No, Kiro, non tirarlo!... Ooh!... Se l'è messo in testa!

(Un silenzio improvviso. Tutti guardano Kiro che ha capovolto il vaso e ci ha infilato dentro la testa)

TOLA e HEIGOO — Il Padre Abate sarà informato.

ARGI — È uno scandalo.

(Kiro si mette a saltare e a piroettare. Breebree, Heigoo e Tola ballano con lui. Kiro arrovescia la testa all'indietro e cerca di versarsi da bere attraverso il collo del vaso; la bevanda gli va di traverso e gli rigurgita dalla bocca sulla tunica, macchiandola di rosso vivo)

TOLA (*facendo piroettare Kiro*) — Giochiamo a mosca cieca? Uno, due, tre!

Acchiappa, Argi, Kiro, se puoi.

(Argi grida e corre via a testa bassa. Tende le mani avanti a sé, annaspando intorno alla cieca, in cerca di Argi. Gli altri bloccano Argi. Kiro lo afferra e muove la testa goffamente prima da una parte e poi dall'altra)

Bravo, l'hai preso. Che fai?

HEIGOO — Kiro sta cercando di baciare Argi!

(Gli altri ridono fragorosamente)

BREEBREE — Vuol baciare Argi!

TOLA — Vuol baciare Argi!

ARGI — E perché no? Dato che cercate di farmi fare la figura dell'imbecille... Ma perché...

(Si mette a piangere per l'irritazione e si siede sul palanchino. Gli altri si calmano a poco a poco. Si mettono a sedere per terra, accovacciati)

HEIGOO — Anche tu hai delle belle orecchie, Argi!

(Argi continua a piangere per qualche momento. Poi sopravviene un silenzio soddisfatto, pieno di buon umore. Kiro, da dentro il vaso, emette un suono buffo. Heigoo fa una breve risata. Argi tira su col naso. Silenzio)

HEIGOO *(osserva la sua bottiglia vuota)* — È finito il vino. Tirati via il vaso dalla testa, Kiro.

(Silenzio. Kiro solleva le mani e cerca di logliersi il vaso dalla testa. Ma il vaso non vien via. Kiro è troppo stanco per fare sforzi. Lascia ricadere le braccia e riprende fiato. Gli altri continuano, im-perturbabili, a fissare il vuoto. Heigoo fa una risata ad un qualche pensiero divertente che gli passa per la testa. Kiro rialza le mani per togliersi di dosso il vaso che di nuovo resiste. Ricomincia, con maggiore energia)

KIRO *(ad un tratto)* — Non mi riesce. Si è incastrato!

BREEBREE — Lascia fare a me.

(Si alza, Si accosta a Kiro. Prova a smuovere il vaso. Non ci riesce) Si è incastrato.

(Heigoo e Tola si fanno avanti)

HEIGOO — Tienigli ferme le spalle, Breebree, che io tiro.

(Breebree lo tiene fermo. Heigoo tira)

KIRO — Ahi!

HEIGOO — Tieni duro!

KIRO — Ahi!

HEIGOO — Non viene.

AAGI — Bello spettacolo, se capita qualcuno!

(Heigoo dà un altro strattone)

KIRO — Ahi!

TOLA — Non fargli male.

BREEBREE — Abbassa la testa.

TOLA — Devi far leva, Heigoo.

HEIGOO *(a Tola)* — Fai tu, allora.

TOLA *(ci prova, con scarso zelo)* — —Non viene.

(Breebree ride)

HEIGOO — Che cosa vuoi che facciamo, Kiro?

(Kiro scrolla le spalle)

ARGI *(si avvicina)* — Lo sapevo, che sarebbe successo.

TOLA — Se non sei capace di aiutarmi, chiudi il becco.

ARGI — Me la sentivo. Quasi lo vedevo. In effetti, potrei dire che ho avuto una visione. Bella forza fare i villani con me, Tola. *(Ad alta voce, accostando la bocca al vaso)* Hai provato a pregare, Kiro?

KIRO — No.

ARGI — Sei uno sciocco! *(Si allontana di qualche passo)* Signore, aiutami! e fa che la sua testa sia libera dal vaso.
(Ritorna, afferra saldamente il vaso e tira. Kiro è sollevato da terra, insieme al vaso)

KIRO — Ahi ahi! Non tirare così, Argi!

TOLA — Gli rompi l'osso del collo.

ARGI — La colpa è sua. Non ha pregato con abbastanza fervore.

BREEHREE — Smettetela, basta. Ho paura.
(Kiro comincia, ad un tratto, a dimenarsi frenetico)

ARGI — Kiro! non dimenarti così!

BREEBREE — Attento al vaso. È consacrato.

ARGI — Attento!
(Kiro corre e si ferma al centro della scena senza smettere di dare strattoni al vaso. Si lascia cadere a terra. Si contorce)
(Basho entra, con i due soldati. Si ferma accanto a Kiro e lo osserva. Gli altri restano fermi e attenti. Kiro si agita e geme. Silenzio)

BASHO *(agli altri monaci)* — Che cosa è successo?

ARGI — È rimasto incastrato.

BASHO — Come è successo?

ARGI — Lui ci ha messo la testa dentro.

BREEBREE — È una sacra reliquia. Un vaso che ha mille anni.

ARGI — L'imperatore Kola lo usò per non farsi vedere dai soldati di suo fratello.

BASHO — Già, lo riconosco. *(A Kiro)* Fammi vedere le tue mani. *(Basho osserva le mani di Kiro)* Mi pareva: sei il monaco che due anni fa voleva diventare mio discepolo. Dissi di no, nella mia preveggenza.

TOLA — Sei capace di liberarlo?

BASHO *(a Kiro)* — Hai imparato a sprofondarti nella meditazione?
(Pausa. Argi scuote Kiro)

KIRO — Sì.

BASHO — Bene. Pensa di essere piccolo. *(Dopo un momento)* Stai pensando?

KIRO — Sì.

BASHO *(cerca di rimuovere il vaso. Non ci riesce)* — No, non posso aiutarti. Ancora non hai imparato niente. Sei uno che vive nelle tenebre. *(Kiro singhiozza)* Potresti provare a costringere il vaso a pensarsi più grande. Ma la cosa è decisamente al di sopra delle tue capacità.

TOLA — Che cosa succederà?

BREEBREE — Non potrà più mangiare.

HEIGOO — Gli si sta gonfiando il collo,

TOLA — Non potrà più respirare.
(Kiro geme)

ARGI — E sta anche male perché ha bevuto troppo.

TOLA — Portiamolo dal medico,

BASHO — Il medico potrà fare quel che non so fare io?

TOLA — No.

HEIGOO — E se provassimo un fattucchiere?

BASHO *(voltandosi a guardare Heigoo)* — Da qualsiasi cosa si può trarre buon frutto. Soldati, lasciate che venga con me. C'è qualcosa che lui può fare per noi. Sì, capisco: il vaso!... Dovrete aspettare che sia morto per sfilarglielo dalla testa.

ARGI — Oh!

BASHO *(fa un cenno ai soldati che stanno per rimettersi in cammino)* — Andiamo.

ARGI — Heigoo, Breebree, al palanchino. Tola, tu terrai per mano Kiro. Meglio coprirlo con un lenzuolo. Che non dia scandalo. *(Escono tutti)*

Scena quarta

(La reggia di Shogo. Un tavolino con sopra un martello e un sacco, Il palcoscenico e vuoto. Si sente un grido. Un uomo entra porta nel corpo la lancia che lo ha trafitto)

L'UOMO — La lancia... Strappatemela... Non viene più fuori...
(Il suo viso esprime una grande sorpresa. Cade e muore)

SHOGO *(entra, parlando)* — La lancia mi ha mancato ed è andata a colpire l'ispettore-capo di polizia passandolo da parte a parte. *(Ad alta voce, indirizzandosi a qualcuno dietro le quinte)* È qui. Nella sala del trono. *(Esamina il cadavere)* È morto. Colpa sua: non sapeva fare il suo mestiere. *(Chiama)* Primo Ministro!
(Il Primo Ministro entra all'istante)

SHOGO — Lo avete acciuffato?

PRIMO MINISTRO — Non ancora, signore.

SHOGO — Avete preso degli ostaggi?

PRIMO MINISTRO — Non ancora, signore?

SHOGO — Svelti, allora: catturatelo!
(Il Primo Ministro esce)

In che modo riescono sempre a fuggire? Quando esco dal palazzo è proibito a tutti di guardarmi in faccia. Tutti devono essere prosternati a terra. Io guardo e vedo mucchi di vestiti. E ogni tanto, succede che uno guardi in su e mi trovi a fissare un paio di occhi e una faccia. La faccia è sempre diversa, ma gli occhi sono gli stessi. E quello ha una

lancia, la getta... A terra! E quando ci rialziamo il colpevole è sparito. Mai una volta che riescano a prenderli. Spariscono, semplicemente. *(Gira intorno al cadavere e si ferma, voltando le spalle al pubblico)* Volevo dire qualcosa, ma mi è uscito di mente... Il cerchio si stringe, si stringe senza fine... È un vecchio proverbio. *(Con improvvisa irritazione)* Non lo acciufferanno! *(Chiama)* Primo Ministro!

(Il Primo Ministro entra, all'istante)

PRIMO MINISTRO *(scuotendo la testa)* — Ancora niente.

SHOGO — L'ha fatta franca?

PRIMO MINISTRO — Abbiamo preso degli ostaggi.

SHOGO — Prendete lui! lui! *(Il Primo Ministro esce. Guardando il cadavere)* Io non posso essere qui e, contemporaneamente, dall'altra parte, della porta.

(Entra Basho accompagnato da un soldato)

SHOGO *(in tono eccitato)* — Sì?

SOLDATO — No. È Basho, il poeta.

SHOGO *(chiama)* — Primo Ministro!

(Il Primo Ministro entra all'istante)

Vai a prendere quello che sai.

(Il Primo Ministro esce. A Basho)

Secondo la mia polizia, tu sei stato al profondo Nord.

BASHO — È vero.

SHOGO — La gente non dovrebbe viaggiare. Nuoce allo spirito.

BASHO — Tu eri molto piccolo quando sono partito.

SHOGO — Secondo la mia polizia, tu hai anche trovato la saggezza.

BASHO — È vero. Ho imparato che...

SHOGO — Non voglio saperlo. *(Si accosta al cadavere, estrae la lancia e la getta al soldato)* Conserva questa lancia. Ci sarà utile.

BASHO — Il Primo Ministro è andato a prendere il sacco per me? *(Shogo sorride)* Puoi uccidermi, naturalmente. Non importa a nessuno. Tuttavia...

SHOGO *(interrompendo)* — Tuttavia...

BASHO — Morirò. Tuttavia... *(fa un cenno con la testa, segnalando qualcosa a qualcuno dietro le quinte: "Venite dentro")* ...nessuno può aprire una porta e nello stesso tempo, chiuderla.

SHOGO *(impressionato)* — Eh?

(Tola entra conducendo Kiro, coperto con un telo)

Ma chi sono questi due? cosa fa quello, con quel lenzuolo in testa?

BASHO — Quello sotto il lenzuolo si chiama Kiro. Hai costruito la città più grande del mondo. Ma non puoi togliere un vaso dalla testa di un prete.

SHOGO — Come è successo?

BASHO — Ho cercato di toglierglielo. E nel venire qui ci siamo fermati presso medici e fattucchiere. Nessuno ci è riuscito. Nessuno di noi è riuscito a liberarlo. Così l'ho portato da te. Il vaso è sacro, e molto antico.

SHOGO — Soldato, vattene e provvedi a seppellire quel cadavere!

(Il soldato porta via il cadavere. A Basho) Non ti ho fatto venire per ucciderti. (Chiama) Primo Ministro!

(Il Primo Ministro entra all'istante. Porta in braccio un bambinetto. Sogho lo prende)

Bravo. Dà a me il bambino. E l'assassino, lo avete catturato?

PRIMO MINISTRO — Non ancora.

(Il Primo Ministro esce. Sogho si apparta con Basho e gli parla da solo a solo)

SHOGO — Due anni fa quando uccisi il vecchio imperatore sua moglie era incinta. Per fortuna è morta di parto. Questo è suo figlio. L'ho tenuto a palazzo, ma ormai comincia a capire e non posso più tenerlo con me qui. È troppo pericoloso. Il popolo non deve sapere che esiste qualcuno che potrebbe reclamare il mio trono. Ne nascerebbero dei guai. Portalo dunque via ed allevalo insieme con altri bambini - ne troverai nelle baracche in periferia. Se sono orfani, meglio. E lasciagli credere che anche lui, come loro, è orfano e figlio di contadini. Non dovrai dirgli mai che è figlio dell'imperatore.

BASHO — Non posso prendermi cura dei bambini. Non ho moglie.

SHOGO — Mi dispiace per lui: è innocente, di tutto. Gli ho tolto tutto quello che era destinato ad avere. Ma tu hai la saggezza, potrai dunque, forse, dargli qualcosa.

BASHO — Ma non so...

SHOGO — Prendilo! È meglio del sacco. *(Mette il bambino tra le braccia di Basho)* Giura che non dirai mai a nessuno che è l'imperatore. Mai.

BASHO *(con un cenno di consenso)* — Sì.

SOGHO — Bene. *(Bruscamente, volgendosi a Tola)* Allora, voi due. Tu: perché non provi a passare da un vasaio?

BASHO — Abbiamo già provato.

SOGHO — Beh, portalo via di qua.

TOLA *(disperatamente)* — Gli si è gonfiato il collo. Non rie-sce a respirare.

SHOGO — Portalo via!

(Entrano un soldato e il Primo Ministro che si spinge davanti un contadino, denudato fino alla cintola con segni di percosse sul corpo. Lo forza a prosternarsi davanti a Shogo)

SHOGO — È stato quest'uomo?

PRIMO MINISTRO — No. Ma gli stava accanto.

SHOGO — Bene. È un testimone importante. *(Al contadino)* Hai visto l'uomo che ha cercato di uccidermi?

(Pausa. Il contadino non è in grado di rispondere)

Lo hai visto?

PRIMO MINISTRO — Vuoi che io...

SHOGO — Da che parte e scappato? *(Nessuna risposta)* Capi-sci le mie domande?

PRIMO MINISTRO — È solo impertinenza, la sua.

BASHO — No. Un po' di pazienza. È solo...

SHOGO — ...spaventato. E quindi basta spaventarlo ancora di più, che gli si sciolga la lingua. *(Va al tavolino, prende il sacco e lo stende per terra, ai piedi del contadino)* Lo vedi questo sacco? Montaci sopra!...

(Il contadino non si muove. Il primo Ministro gli dà una spinta. Il contadino si mette in piedi sul sacco. I lembi del sacco gli circondano le caviglie)

Hai visto l'uomo che ha cercato di uccidermi? Da che parte è venuto? Da che parte è scappato?

(Un momento di silenzio. Shogo solleva i lembi del sacco fino all'altezza della cintola del contadino)

Attento, se chiudo il sacco sopra di te non ne uscirai più.

(Il soldato ride)

IL CONTADINO *(si fa forza e risponde alla prima domanda)* — Io... l'ho... visto.

SHOGO *(mostrandogli la lancia)* — E aveva questa lancia in mano? E le armi non sono vietate?

(Il contadino tenta di parlare ma non ci riesce. Shogo solleva il sacco fino alle sue spalle. Kiro, da dentro il vaso, comincia a gemere. Il contadino cerca di parlare. Attesa)

TOLA *(accosta la testa al vaso)* — Kiro?... Non capisco quel che dice. Basho, credo che stia morendo!

BASHO — Che stia quieto! Romperà il vaso.

TOLA *(lo abbraccia)* — Kiro, Kiro!...

SHOGO *(che si è voltato a guardarli)* — Ma che posso fare per voi, io? Quel che voi fareste. Le mie mani valgono quanto le vostre. Non occorre la scienza politica la diplomazia per sfilare un vaso dalla testa di un prete!

(Kiro ha un sussulto. Tola singhiozza)

IL CONTADINO — Io... l'ho... visto...

SHOGO — Al diavolo il vaso? *(Va al tavolo, prende il martello, si avvicina a Kiro e rompe il vaso. Kiro si accascia per terra. Ha il viso bluastro. Shogo va dal contadino. Lo spinge e chiude nel sacco. Al soldato)* Chiudilo nel sacco e portalo via! Comunque, non ha visto niente.

BASHO — Allora dovresti lasciarlo libero.

SHOGO — No. Aveva il dovere di vedere qualcosa.

(Il contadino piange, chiuso nel sacco. Il soldato se lo carica sulle spalle ed esce. Shogo si avvicina a Kiro. Ha ancora il martello in mano)

SHOGO — Stai bene, Kiro?

KIRO — Hai rotto il vaso!

SHOGO — Chiunque avrebbe fatto lo stesso, no?

(Kiro abbraccia le ginocchia di Shogo. Il Primo Ministro lo spinge via)

SHOGO — Poeti e preti! Che giornata! Io ho da lavorare! *(S'avvia verso il fondo)*

KIRO *(Slanciandosi verso Shogo)* — Shogo, permettimi di parlarti!

SHOGO — Vuoi parlare con me?
(Kiro lo segue e dice qualcosa... Shogo ride e si rimette a camminare. Kiro parla. Shogo si ferma e ascolta)

BASHO — Tola, raccogli i cocci.
(Tola raccoglie i frantumi del vaso e li offre a Basho che gli volta brusco le spalle)
Portali al tuo Padre Abate.
(Tola si apparta e s'inginocchia)

PRIMO MINISTRO *(a Basho, stupito)* — Che ti prende, poeta?

BASHO — Questa città non ha avvenire.

PRIMO MINISTRO — Eh?

BASHO *(pieno d'ira)* — Shogo ha imprigionato donne innocenti, ha mutato i bambini in orfani e gli uomini in soldati, e poi li ha uccisi. La sua città è un inferno in cui la violenza è sovrana. E tuttavia sopporterei anche questo se mi restasse la speranza. Ma che speranza rimane, se Shogo distrugge la religione? Lui sapeva che il vaso era sacro. Era soltanto un simbolo, è vero. Ma abbiamo bisogno di simboli che ci proteggano da noi stessi. Se Shogo li distrugge è la fine, per noi. Il dissennato distrugge la loro speranza. E Shogo è un fanatico.
(Shogo ride. Sta camminando e parlando con Kiro, verso il fondo della scena)
Inutile che tu gli riferisca quel che ho detto. Glielo dirò io stesso.

PRIMO MINISTRO *(a Tola)* — E tu che stai facendo, piccolo prete?

TOLA — Sto ringraziando Dio per aver liberato il nostro fratello da...

PRIMO MINISTRO — Fuori di qui!
(Tola esce)

PRIMO MINISTRO — Oggi hanno ucciso l'ispettore capo della polizia. La settimana scorsa è toccata al comandante dei pompieri, al capo dell'amministrazione comunale e al suo vice. Ogni volta che esce, Shogo costringe tutti i suoi funzionari a stargli intorno. Di questo passo ci faranno fuori tutti.

BASHO — Liberati di lui.

PRIMO MINISTRO — Come?

BASHO — Corrompi l'esercito, offri promozioni. È il sistema in uso, per quanto ne so.

PRIMO MINISTRO — Impossibile. Shogo li ha trasformati in automi: sanno soltanto mettersi sull'attenti e salutare e maneggiare il pugnale. Sono stregati.

BASHO — Il veleno, allora.

PRIMO MINISTRO — Tocca a me assaggiare tutto quello che mangia!

BASHO — È un lussurioso, vero?

PRIMO MINISTRO — Eh?... Oh! sì, sì.

BASHO — Ho sentito dire che si può trasmettere il veleno attraverso la donna.

PRIMO MINISTRO — Non si può. Ci ho provato.

BASHO — Non mi piace immischiarmi di politica. Come la maggior parte degli uomini ho da fare altre cose più importanti. Ma se i politici non sanno risolvere i loro problemi, bisogna che qualcuno lo faccia per loro. *(Si guarda intorno, poi torna a rivolgersi al Primo Ministro)* Laggiù, nel profondo Nord, ho conosciuto un uomo più potente e più spietato di Shogo.

PRIMO MINISTRO — Impossibile.

BASHO — Cinque volte più spietato. E s'intende di magia.

PRIMO MINISTRO *(con interesse)* — Ah?

BASHO — Mi ha domandato se il sud era abitato. Gli ho detto di no. Ero sicuro che ci avrebbe mosso guerra, se gli avessi detto di sì. Gli ho detto che il Sud è un deserto. Ma persino una fattucchiera sarebbe meglio di Shogo. Non possiamo aspettare che il fiume straripi e lo travolga.

PRIMO MINISTRO — Vieni con me: parliamone.

(Basho e il Primo Ministro escono. Shogo e Kiro continuano a parte a passeggiare e a parlare)

KIRO — Ma perché la tua città è perfetta?

SHOGO — Ha le migliori fognature, scuole, chiese, acquedotti, casi alimenti e leggi. Ha gli ospedali migliori. Ma quel che più importa, ha uno scopo: la perfezione. Questo tiene occupata la gente. Invece di litigare o imputridire nelle loro tane, lavorano per la città, vivono per la città. Se non ci fosse la città, si applicherebbero a scannarsi l'un l'altro. E ci sarebbe il caos, che è peggio di tutte le pestilenze e carestie del tempo andato.

KIRO — Ma perché fai imprigionare e uccidere la gente?

SHOGO — Per evitare che soffrono. *(Ride)* È vero. È così che si previene il caos. Per questo ad ogni angolo di strada ho messo un poliziotto. Siediti. Mi sembri strano. *(Si siedono)*

KIRO — Se non ci fossero i poliziotti non ci sarebbero neanche i delitti. Lo sanno tutti. La punizione produce la colpa.

SHOGO *(ride)* — No. È la vita che rende infelici gli uomini, non la mia città. Mi credi malvagio. Non lo sono. Sono il minore dei mali possibili. Gli uomini nascono nelle fauci di una tigre. Io li strappo di lì - e qualcuno resta impigliato tra le zanne - solo questo puoi rimproverarmi.

KIRO *(posando una mano sul ginocchio di Shogo)* — Ami Dio?

SHOGO — No. La tua faccia non è più tanto blu.

KIRO — Hai già dimenticato l'uomo nel sacco.

SHOGO — Quasi. A te fa pietà. Io sono fiero per lui. Era un eroe. È morto per la città, per proteggere il regno della legge e dell'ordine. Avevi paura quando stavi con la testa nel vaso?

KIRO — Mi faceva male.

SHOGO — Come governeresti la città, tu?

KIRO *(ci pensa un momento)* — Ci sono problemi insolubili. Ma è difficile capire quali siano.

SHOGO — Il che pone un nuovo problema.

KIRO — Il nostro Padre Abate possiede un gioco di pazienza cinese. Si tratta di collocare dieci pezzi di legno all'interno di un cerchio. Sono fatti in modo che non possano

combaciare. Ma negli ultimi 48 anni, l'Abate ha passato dieci ore al giorno a cercare di farli combaciare, perché un giorno - chi sa? - potrebbe succedere. È un uomo di grande fede, l'Abate.

SHOGO — Ti piace essere prete?

KIRO — Il mio vecchio tutore mi ha detto di seguire un maestro. Ma non trovo nessuno da seguire.

SHOGO — Ti senti abbastanza bene per rimetterti in viaggio, ora?

KIRO — Quando parli della città, è di te stesso che parli.

SHOGO — Naturale. I miei erano contadini. Non possedevano niente. Nessuno era obbligato a fare quello che io dicevo. Ma lo hanno fatto. Io sono la città perché sono stato io a farla. Ma l'ho fatta ad immagine degli altri. Volevano seguirmi: dunque a me toccava guidarli. Non posso impedirmi di essere uno che fa la storia; è la mia vocazione, come la religione è la vocazione tua. Dammi dieci uomini e in due mesi avrò un esercito. Se anche gli voltassi le spalle, un esercito si riunirebbe dietro di me. Io sono quegli uomini, almeno per quel che è essenziale. In un certo senso, sono loro che spingono me.

KIRO — Essere un capo è questo!

SHOGO — No. *(Sorridente)* Come tutte le folle credono di dettar legge al direttore. Però...

KIRO — Dimmi.

SHOGO — Il vecchio imperatore che ho dovuto uccidere era un uomo pio. Quando seppe del mio arrivo, chiese protezione a Dio. Gli lanciai contro una freccia e Dio interpose la mano e spezzò la freccia in tre. Ma per caso i tre pezzi caddero a terra in fila, e rimbalzando, per forza d'inerzia, andarono a conficcarsi nel cuore del re. Così, vedi, non sono l'oggetto della loro spinta. Non dici più niente?

KIRO — Che vuoi che dica?

SHOGO — Perché non resti qui a corte? Mi piace parlare con te. Gli uomini politici sono talmente stupidi!

KIRO — Hai moglie?

SHOGO — Ne ho cinque. Te le farò vedere. Tu hai mai posseduto una donna?

KIRO — No.

SHOGO — Male. *(Pausa)* Hai un segno tutto intorno al collo, dove il vaso lo ha stretto. Credo che ti resterà.

(Kiro si tasta il collo)

Scena quinta

(Il profondo Nord. Basho e il Primo Ministro entrano in abito da viaggio. Basho porta ancora in braccio il bambino)

PRIMO MINISTRO — Non avevo mai fatto un viaggio così lungo.

BASHO — È qui. Siamo arrivati.

PRIMO MINISTRO — Si farà aspettare?

BASHO — No. Ha avuto il mio messaggio.

PRIMO MINISTRO — Non mi sento tranquillo. Sei sicuro che quel che facciamo è bene?

BASHO — No, affatto. Quest'uomo è un barbaro, un selvaggio, pieno di vanità, e senza senno. Ma che altro possiamo fare? È talmente stupido, che dovrei riuscire a tenerlo sotto controllo.

PRIMO MINISTRO — Sta bene il bambino?

BASHO — Oh, sì. *(Lo guarda)* Ci sto bene attento alla sua salute. È importante. Pupo bello!

PRIMO MINISTRO — Arriva qualcuno.

BASHO — Sarà lui.

(Il Commodoro e Giorgina entrano. Lui veste calzoncini bianchi, giacca blu con bottoni dorati, cappello blu alla Van Gogh. Lei è in crinolina e cuffietta vittoriana, ha in mano un tamburello e lo scuote)

IL COMMODORO — Buon giorno.

(Basho e il Primo Ministro si inchinano)

Bella giornata.

GIORGINA — Lascia perdere. Gli affari, fratello.

IL COMMODORO — Giusto. Avete una proposta da farmi.

BASHO — Le mie informazioni, riguardo al Sud, non erano esatte.

GIORGINA — Te l'avevo detto, io.

BASHO — Durante la mia assenza, il luogo si è popolato e hanno costruito una grande città.

IL COMMODORO — Governata da un indigeno?

BASHO — Sì. Questo è il Primo Ministro.

IL COMMODORO *(a Giorgina)* — Innocuo, direi eh?

BASHO *(al Primo Ministro)* — Gli ho detto che sei il Primo Ministro.

PRIMO MINISTRO *(con un inchino)* — Sì?

BASHO — Dice che augura buona fortuna a te e beatitudine ai tuoi antenati.

PRIMO MINISTRO — Ooh.

IL COMMODORO — Questa città... come si chiama... è ricca?

BASHO — Sì. Molto.

GIORGINA *(scuotendo il tamburello)* — Chiedo scusa. Eeh...

IL COMMODORO — Industrie?

BASHO *(con alzata di spalle)* — No.

IL COMMODORO — Bene *(Batte, allegro, sul tamburello)* Telegrafo subito a Birmingham. E domani, in marcia.

GIORGINA — Abbottonati quella giacca, fratello. Signor Basho, prima di acconsentire a liberare la città dalla ignoranza, dal vizio, dal disordine e dalle tenebre, esigo alcune promesse.

BASHO — Sì?

GIORGINA *(dà un colpo al tamburello)* — Alleluia!

PRIMO MINISTRO — Quella è una danzatrice sacra?

BASHO — È la sua concubina. La chiama sorella, per cavalleria.

GIORGINA — Vi daremo soldati e armi per uccidere i vostri nemici ma, in cambio, voi amerete Gesù, rinuncerete al turpiloquio, al gioco, alle spezie, alle donne, ai liquori e... e non canterete mai più di domenica...

IL COMMODORO — Ehm.

GIORGINA — ... tranne inni sacri e antifone autorizzate dalla liturgia.

PRIMO MINISTRO (*a Basho*) — Cosa dice?

BASHO — È caduta in trance, direi. (*A Giorgina, compiacente*) Ma sì, ma sì.

GIORGINA — In secondo luogo, affiderete a me l'educazione dei bambini. In questa periferia dell'inferno tutti i bambini sono orfanelli di Gesù: io li rivendico, in nome suo. Alleluia! (*Suona il tamburello*)

BASHO (*accenna di sì, sorridendo, a Giorgina. Al Primo Ministro*) — È proprio invasata. È molto buono, il Commodoro, a tenercela!

PRIMO MINISTRO — Avrà il suo tornaconto. Non vedi che è tutta sesso? (*Con un sorriso a Giorgina*) Chissà che il Commodoro non me la passi, quando se ne sarà stancato, o magari quando si sarà stancata lei!...

GIORGINA — Alleluia! (*Batte il tamburello*)

PRIMO MINISTRO — ...Ma chi sa se le mie mogli ci andrebbero d'accordo.

GIORGINA (*indicando il bambino*) — E questo che è? Un bambino?

IL COMMODORO — Eh, eeh.

GIORGINA — Un'altra anima di Gesù. (*Accosta il tamburello al viso del bambino e lo fa tintinnare*)

BASHO (*arretrando di un passo*) — Questo è l'imperatore.

GIORGINA — Che imperatore?

BASHO — Il tiranno della città ha ucciso il vecchio imperatore. Questo è suo figlio. È lui il sovrano della città.

(*Giorgina e il Commadoro si appartano*)

Diremo al popolo che combattiamo per il nuovo imperatore e ne avremo l'aiuto. Altrimenti ci si prospetta una guerra lunga.

GIORGINA (*al Commadoro*) — E' molto piccolo, fratello.

IL COMMODORO — Così, per una quindicina d'anni, non costituirà un problema. Con un po' di fortuna, nel frattempo avrò trovato una soluzione. (*A Basho*) D'accordo. (*Al bambino*) Ciu, ciu. Gli accenderemo un po' di mortaretti dietro al sedere, ai tuoi nemici, eh pulcino mio?

BASHO (*al Primo Ministro*) — Parlano tanto per darsi un tono.

GIORGINA — Vieni, fratello. Non perdiamo altro tempo.

(*Escono*)

Scena sesta

(*Il palcoscenico è nudo e vuoto. Entra Kiro*)

KIRO — I barbari hanno abbattuto le mura della città con le loro nuove armi e stanno marciando sul Palazzo.

(Guarda al di là delle quinte. In lontananza, una banda militare comincia a suonare la notissima marcia "I granatieri d'Inghilterra")

Shogo mi ha scacciato perché ho rifiutato di combattere. Vinceranno loro. Basta questa musica infernale per mettere in fuga i suoi uomini! *(Incerto)* Shogo non può vincere! È un tiranno e Dio lo perderà!

(La musica si avvicina)

Tra un'ora sarà morto. Vado da lui. Cercherò di indurlo a fuggire con me.

(Kiro esce. Alcuni soldati dell'esercito invasore entrano spingendo un enorme cannone, montato su ruote. Entrano: il Commodoro, Giorgina, Basho, il Primo Ministro, un soldato giapponese. Basho ha sempre il bambino in braccio. I soldati mettono in posizione il cannone)

BASHO — L'imperatore sarà proclamato sovrano della città. Il Commodoro avrà la reggenza. Io sarò Primo Ministro. Ed il Primo Ministro potrà fare da capo della polizia.

(I soldati caricano il cannone, spingendo in canna l'esplosivo con un pistone)

IL COMMODORO *(a Basho)* — Signor Basho, una parola in confidenza, a proposito di quel bambino.

BASHO — Sì?

IL COMMODORO — Questo tiranno da strapazzo aveva studiato un programma per la sua educazione, vero?

BASHO — Sì.

IL COMMODORO — Giorgina è del parere che dovremmo attenerci a quello: farlo crescere come un contadino. Aria buona, vita sana.

BASHO — Ma è il sovrano della città!

IL COMMODORO — Non è il caso di metterlo di mezzo. Non lo farei a un figlio mio.

BASHO — Ma il popolo lo aspetta.

IL COMMODORO — Diremo che è successa una disgrazia. Che ti è caduto. Potrebbe capitare a chiunque. Tu allevi il bambino e fagli fare Una vita semplice. Finché non sa chi è, non si sentirà privato di niente. Giusto? Ah, ah! In Inghilterra, diciamo "la felicità sta nell'ignoranza". E' il mio proverbio favorito. Dovresti visitare l'Inghilterra prima o poi. Ti troverebbero simpatico. E avresti molto da imparare. La campagna inglese, quieta, verde, ordinata, civilizzata, con un lontano grido di amazzoni aristocratiche, che aizzano i cani a scovare la volpe. Il primo colpo lo spara sempre Giorgina.

PRIMO CANNONIERE — All'una in punto, un salice. Altri cento metri. Le una e un quarto. Grande Palazzo in vista.

SECONDO CANNONIERE — Eh sì. Ron: per grande è grande.

IL COMMODORO — Mi fa piacere che questa faccenda sia sistemata. Ti farò... vediamo un po'! Bè... ti farò ministro... degli Orfani! Va bene? *(Basho annuisce)* A proposito, mia sorella dice che l'ex Primo Ministro non può restare nel consiglio dei ministri. Gli puzza il fiato. Non avete dei bravi giardinieri, in questa città? A me piacciono le belle aiuole.

GIORGINA — Non è ancora pronto, questo cannone?

CANNONIERE — Bisogna calcolare tutto.

SECONDO CANNONIERE — Come disse quel matematico alla sua ragazza.

CANNONIERE — Se no la traiettoria risulta sbagliata.

SECONDO CANNONIERE — Come la ragazza disse al matematico.

GIORGINA — Per fortuna da quest'orecchio non ci sento.

CANNONIERE (*allontanandosi di un passo*) — Questo colpo gli farà rizzare il codino in testa.

IL COMMODORO — Un assaggio di quello che li aspetta, eh?

GIORGINA — Due versetti dell'inno "Proteggi il tuo popolo Signore Iddio nostro". (*Canta*) Proteggi il tuo popolo Signore Iddio nostro. Rapida cade la luce del sole! Tre hurrà per Gesù. Hip hip (*Grida e batte il tamburello*) hurrà! Hip hip (*Grido, tamburello*) hurrà! Hip hip... hurrà.

(*Grido tamburello. Avvicina una miccia alla bocca del cannone.*

Un lampo e un fragore. Gli uomini applaudono)

Ho visto un angelo aleggiare su di noi, con una bandiera inglese in mano!

(*Tutti in fretta si avviano verso l'uscita*)

IL COMMODORO (*al Primo Ministro, al secondo cannoniere e a un soldato giapponese*) — Tu, e tu e tu: restate qui e bloccate gli sbandati.

(*Tutti gli altri se ne vanno. In lontananza si sentono le grida e i rumori della battaglia in corso. Entrano un contadino e la moglie. Lui porta un fagotto*)

PRIMO MINISTRO — Alto là.

(*Il contadino e la moglie si fermano*) Dove state andando?

CONTADINI — Amici: sudditi leali dell'imperatore.

SOLDATO — Di quale dei due? E che cosa portate in quel fagotto?

CONTADINO — La nostra casa.

SOLDATO — Fai vedere.

(*Il contadino svolge il fagotto. Entrano Kiro e Shogo. Shogo è travestito da prete. Vedono il Primo Ministro e gli altri e si voltano per tornare indietro, ma il soldato li vede. Si fermano*)

KIRO — Shogo, fingi di chiedere l'elemosina e lascia parlare me.

SOLDATO (*apostrofandoli da lontano*) — Ehi, voi due. Fermi lì. Sarò da voi fra un momento.

SHOGO — Attacciamoli. Possiamo farcela.

KIRO — Metti via quella spada. Subito.

PRIMO MINISTRO — Avete tre cucchiaini. Come mai?

CONTADINO — Il terzo è di nostro figlio.

PRIMO MINISTRO — E dov'è vostro figlio?

MOGLIE DEL CONTADINO — Al Palazzo.

PRIMO MINISTRO — Ah! Traditore!

CONTADINO — No, no. Shogo lo ha costretto a fare il soldato contro la sua volontà. (*Alla moglie, con ira*) Tu non t'impicciare!

PRIMO MINISTRO (*tastando U fagotto*) — E questo cos'è?

SOLDATO (*avvicinandosi a Kiro e a Shago*) — Voi due, dove state andando?

(Il secondo cannoniere si avvicina e resta a fare da spettatore)

KIRO — Siamo monaci questuanti. *(Porge la sua ciotola)*

SOLDATO — La concubina del barbaro ha vietato l'accattonaggio. Debbo mettervi in prigione. *(Shogo ha uno scatto. Il soldato si volta a guardarlo)* Beh, che ti prende?

KIRO — La battaglia lo ha un po' innervosito.

(Il Primo Ministro costringe il contadino e la moglie ad accovacciarsi per terra con le mani sulla testa)

SECONDO CANNONIERE — Mendicanti? *(Il soldato accenna di sì)* Beninteso, se non lo dichiarassero loro, visto che la ciotola è vuota, noi non potremmo mica sapere che sono mendicanti. Potrebbero andarsene per la loro strada e, magari, ricordami nelle loro preghiere. Cosa vantaggiosa se, andando all'altro mondo, scoprissi che dopotutto il Padreterno non è protestante ma buddista.

SOLDATO — Il barbaro col cannone dice che potete andare.

KIRO — Grazie.

PRIMO MINISTRO *(si avvicina)* — Chi sono?

SOLDATO — Preti.

PRIMO MINISTRO — Gentaglia di ogni sorta cerca di svignarsela in qualche modo.

(Guarda prima Kiro, poi Shogo)

Quante mani ha Dio?

(Il Primo Ministro, il secondo cannoniere e il soldato son tutti voltati a guardare Shogo. Kiro si mette alle loro spalle e solleva le mani con le dieci dita aperte)

SHOGO — ...Dieci.

PRIMO MINISTRO — Quanti piedi ha Dio?

(Kiro mostra sei dita)

SHOGO — Sei.

PRIMO MINISTRO — Quanti piedi ha Dio?

(Kiro mostra sei dita)

SHOGO *(con tono lievemente interrogativo)* — ...Tre?

PRIMO MINISTRO — Quanti occhi ha Dio?

(Kiro leva un dito, ma Shogo risponde senza indugio)

SHOGO — Uno.

PRIMO MINISTRO — Quante lingue ha Dio?

(Kiro mostra sette dita)

SHOGO — Sette.

PRIMO MINISTRO — Quanti... quanti nasi ha Dio?

(Kiro mostra due dita)

SHOGO — Due

(Entrano Il Commodoro e Basho. Kiro e Shogo li vedono)

PRIMO MINISTRO — Quanti testicoli ha Dio?

(Silenzio, Kiro gesticola. Il Primo Ministro, il soldato e il secondo cannoniere guardano con intenzione il Commodoro)

SHOGO *(alla disperata)* — Ottomilasettecentocinque.

PRIMO MINISTRO *(si volta di nuovo a guardare Shogo. Trionfante)* — Ah!

SHOGO — ...senza contare quello di destra.

PRIMO MINISTRO — Sì. Bene. *(Al Commodoro)* Sono proprio due preti.

IL COMMODORO — Falli sgombrare, prima che Giorgina li veda. Dopo i cattolici quelli che odia di più sono i pagani.

PRIMO MINISTRO *(incitandoli col gesto)* — Svelti, fuori dai piedi!

(Kiro e Shogo attraversano la scena verso il fondo. Il cannoniere entra e si mette sull'attenti)

CANNONIERE — A rapporto: il Palazzo è in nostra mano, secondo il piano prestabilito.

IL COMMODORO — Avete preso quel bastardo usurpatore?

CANNONIERE — No, Comandante. Ma stiamo frugando fra le macerie.

(Giorgina e gli altri entrano)

KIRO *(a Shogo)* — Prendiamo la strada stretta per il profondo Nord. Lì saremo al sicuro.

IL COMMODORO *(avvicinandosi ai contadini)* — E questa donna e quest'uomo, chi sono?

PRIMO MINISTRO — Traditori. Cercavano di sabotare il cannone.

IL COMMODORO — La nostra grande Elisabetta?

(Kiro e Shogo escono)

GIORGINA — La città è nostra e posso cominciare la mia missione. Amen.

TUTTI *(cantando)* — A - a - a - men.

ATTO SECONDO

Scena prima

(Argi, Heigoo, Breebree e Tola sono seduti a sinistra, con ad-dosso le loro tonache di monaci. Giorgina, il Commodoro e Basho in primo piano)

GIORGINA — È una settimana che governo la città, non è vero George? Ho rifatto le fognature, raddrizzato i vicoli, chiuso le case delle geishe, stabilito il coprifuoco per le nove e trenta e riformato il codice. Tutto questo lunedì. Martedì ho chiuso le osterie e i teatri, inaugurato un monumento, dato un ricevimento ufficiale, posto dodici "prime pietre" e anticipato il coprifuoco alle otto e trenta. Mi manca il tempo per fare una relazione per il resto della settimana, ma vorrei menzionare il fatto che ormai, gli permettiamo di uscire di casa solo per un'ora a mezzogiorno. Oggi debbo occuparmi dei monaci. Domani è domenica, il giorno del Signore, e la cosa è urgente. Basho, i tamburelli: uno per uno. *(Distribuisce colletti da prete e tamburelli)*

HEIGOO — Vuol farci suonare in una banda?

GIORGINA — In Inghilterra vogliono abolire il colletto da prete e portare una cravatta con delle croci sopra. Non per-metterò che una cosa simile accada qui. Farò in modo che qui nel Pacifico, resista intatto un angolo di Inghilterra.

BASHO — Sta dicendo che adesso siete cristiani.

ARGI — Mi è permesso dare la benedizione ai fedeli?

BASHO — Sì.

ARGI — E dir loro che sono nati peccatori?

BASHO — Sì.

ARGI — Bene. Ne abbiamo tanti, qui, di peccatori.

GIORGINA — Basho, digli che conto su di loro per aiutarmi a governare. La nostra è una religione d'amore. Vale a dire che facciamo conoscere il peccato e...

HEIGOO — Budda sia lodato!

GIORGINA — Ho sentito bene? Budda? *(Basho accenna di sì)* Quello è posseduto dal demonio. Dobbiamo esorcizzarlo. *(Scuote il tamburello)* Via, via, alleluia!

(Tola e Breebree esitano e, finalmente, con scarso entusiasmo, scuotono anche i loro tamburelli)

IL COMMODORO *(cercando d'intervenire)* — Giorgina!

ARGI *(scuote il tamburello in direzione del Commodoro)* — Via! via!

HEIGOO — Budda sia lodato!

(Heigoo esce di corsa. Gli altri gli corrono dietro scuotendo i tamburelli. Argi si ferma e torna indietro)

ARGI — Posso curare i malati con le preghiere?

BASHO — Sì.

ARGI — Alleluia! *(Corre fuori, scuotendo il cembalo)*

IL COMMODORO — Sento il bisogno di bere. *(Chiama) Cameriere!*
(Entra immediatamente il Primo Ministro. Ha un tovagliolo piegato sul braccio e porta un vassoio con un bicchiere una bottiglia e un sifone)

IL COMMODORO — Ah! Whisky e soda. Bravo! Sei ancora a tempo a diventare qualcuno!

PRIMO MINISTRO — Dite quanto basta. *(Versando, dal sifone)*

IL COMMODORO — Ba... ba... basta!

PRIMO MINISTRO — Ho già quasi imparato l'inglese, Basho. Però, quel che il Commodoro dice, non lo capisco mai!

BASHO — Nella casta dei militari inglesi, si usa continuare a parlare il gergo dell'asilo infantile. Pare che ciò gli dia un senso di sicurezza.

PRIMO MINISTRO — La vecchia gallinaccia ha l'aria avvilita. Forse il suo gallo non gliela fa più...

IL COMMODORO *(si asciuga le labbra col dorso della mano)* — Così va meglio.

BASHO — E galli che cantano più forte all'alba di notte sono senza fiato.

GIORGINA — Com'è questo vostro proverbio giapponese sulle galline?
(Basho spalanca gli occhi e il Primo Ministro si lascia sfuggire di mano il vassoio)

IL COMMODORO — Buono a nulla che non sei altro! Alla Mensa Ufficiali non si fanno cadere i vassoi. Hai ancora tutto da imparare.

GIORGINA — Giorgio caro, vai a passare in rivista la guardia reale.

IL COMMODORO — Sì. *(Si avvia. Poi si ferma)* Perché?

GIORGINA — Ti hanno in gran simpatia.

IL COMMODORO — Ah.
(Il Commodoro esce. Il Primo Ministro dopo un'occhiata a Giorgina raccoglie il vassoio e, frettolosamente, esce)

BASHO — Ma tu parli il giapponese.

GIORGINA — Ho avuto un'ora disponibile, mercoledì scorso, e ho pensato che poteva essere utile. Voglio essere in grado di parlare con le persone intelligenti. Mio fratello ha molte buone qualità - moltissime! - ma non si può negare che è noioso. Per questo l'hanno mandato qui. Gli inglesi mandano sempre all'estero tutti i seccatori del loro paese e così per punizione adesso si trovano un impero. *(Ride)* Questi poveri monaci, che gridavano alleluia e scrollavano i tamburelli!

BASHO — Vuoi dire che non eri... sincera?

GIORGINA *(ride)* — Hai creduto che lo fossi?

BASHO — Lo credevo, sì... E ti ammiravo.

GIORGINA. — Perché?

BASHO — Governi la città meglio di Shogo.

GIORGINA — In che modo?

- BASHO — Bè... Per esempio, non li anneghi dentro a un sacco.
- GIORGINA — Oh, beh, qualche impiccagione l'avremo.
- BASHO — Però il popolo è più felice.
- GIORGINA — Neanche per idea. Tu parli come mio fratello.
- BASHO — Non capisco.
- GIORGINA — Ecco: Shogo governava con la violenza.
- BASHO — Sì.
- GIORGINA — Ma non funzionava. perché il popolo restava libero di giudicarlo. Dicevano: "Ci fa soffrire; e questo è il male. Parla di legge di ordine, ma commette dei crimini a nostro danno". E quindi attentavano alla sua vita. Così, in luogo della violenza, io mi servo della morale. Insinuo profondamente nel cuore della gente il sentimento della loro colpa, li persuado della malvagità dei loro pensieri, della loro avidità, della loro aggressività, dei loro istinti distruttori. E, soprattutto, li persuado che è bene che si nascondano il loro corpo e che il sesso è un male e una vergogna da tener segreta. Quando si son convinti di questo, ordinarli di fare una cosa e la faranno. Invece di giudicare noi, condanneranno se stessi, riconoscendo a noi il diritto di punirli. In questo modo, io governo la città: missioni e chiese, vescovi e magistrati, politici e giornalisti spiegano a tutti che il popolo è malvagio e ha bisogno di disciplina. Se il peccato non esistesse bisognerebbe inventarlo. Tutto questo, io l'ho imparato dalla mia balia scozzese, quella che ha allevato anche il nostro primo ministro, la regina, i capo dell'opposizione e ogni altro perso-naggio di qualche rilievo. Hanno tutti imparato da lei che cosa sia la politica, È un piacere poterti confidare queste cose.
- BASHO — Non credi in Dio?
- GIORGINA — Sì. Ma parlavamo del diavolo, no? Ordine ci vuole, a cominciare dal principio. Per proteggere il nostro prossimo da se stesso, è del diavolo che abbiamo bisogno.
- BASHO — Voi occidentali siete incomprensibili. Lasciami citare un altro proverbio giapponese: chi evoca gli spiriti finisce invasato.
- GIORGINA — Invasato? Come sarebbe?... Ehi, dove te ne vai?
(*Basho esce*)

Scena seconda

(*Il profondo Nord. Kiro, seduto. Shogo, in piedi, in atteggiamento guerriero, con una spada in ciascuna mano*)

- SHOGO — Vieni, ti insegno a tirar di scherma.
- KIRO — Voglio pensare.
- SHOGO — Almeno, avrò qualcosa da fare. Sono stufo di questo posto. Il clima del nord non è di mio gusto. Su! Alzati!
(*Pungola Kiro con la punta delta spada; Kiro si alza*)
Non ti colpirò troppo forte.
(*Si mette in posizione e attacca. Qualche minuto di schermaglia. Kiro non s'impegna. Shogo all'improvviso gli dà una piattonata sulla schiena*)

KIRO — Ahi! *(Si volta e attacca Shogo con un po' più di energia)*

SHOGO — Sei più bravo, adesso che ti ho fatto male.
(Continuano il loro giuoco di scherma. È evidente che Shago, se volesse, potrebbe uccidere Kiro)
 Bene. Sì.
(Colpisce Kiro alla gamba. Kiro si arrende)

KIRO — Basta!

SHOGO — Su, tirati su!
(Rimette in piedi Kiro. Indietreggia di qualche passo, poi lo carica)
 Potrebbe succedere una disgrazia. Potresti farti ammazzare,
(Si lancia all'attacco, Kiro para i colpi senza stile ma efficacemente. E Shogo è quasi sorpreso fuori guardia. Kiro ride. Shogo lo guarda)
 Ora basta.

KIRO — Proprio adesso che comincio a prenderci gusto! Mi piace, conservarmi in forma. *(Fa una flessione e si tocca la punta di un piede)*

SHOGO — Dammi qua. *(Ripone le spade)*

KIRO — Forse avrei dovuto fare il soldato. *(Si siede e ride)*

SHOGO — Ti farai venire le emorroidi.

KIRO — Che cosa?

SHOGO — A forza di star seduto come Budda. *(Pausa. Non sa che fare)* Stai pensando?

KIRO — Sì.

SHOGO *(breve pausa)* — Stai pensando a che cosa?

KIRO *(arrendendosi)* — Hai voglia di parlare? *(Nessuna risposta)* Hai voglia di fare un altro po' di scherma?

SHOGO — No.

KIRO *(dopo una pausa)* — Dove sono i tuoi genitori?

SHOGO — Morti.

KIRO — Ne senti la mancanza?

SHOGO — Sì.

KIRO — Com'èrano?

SHOGO *(brusco)* — Semplici. Poveri, Mio padre amava scherzare. Me ne andai di casa appena mi fu possibile.

KIRO — Perché?

SHOGO — Fame! Avevamo soltanto un pezzetto di terra. Per lavorarlo in due eravamo troppi.

KIRO — Non hanno cercato di trattenerci?

SHOGO — No, la scelta era tra mangiare e non mangiare. *(Cambia argomento)* Perché ti sei fatto prete? *(Lungo silenzio)* Beh?

KIRO — Adesso ti penso di nuovo la risposta. Sta attento!

(Ancora silenzio. Shogo fa un gesto di impazienza. Kiro ha l'aria di uno che si diverte a un pensiero suo privato)

È uno scherzo, Shogo.

SHOGO — Non ne posso più, di questo posto! Non c'è niente, niente... *(Non riesce a concludere il pensiero)* Come puoi trovare la saggezza in un posto come questo? *(Silenzio)* Per piacere, non rimetterti a pensare! *(Si siede)*

KIRO — Perché vai tanto spesso al villaggio?

SHOGO — Per via di una ragazza.

KIRO — Tutto qui?

SHOGO — No. *(Pausa)* Ecco che ti sei rimesso a pensare!

KIRO — Sto guardando i pesci. *(Shogo si fa avanti e si mette anche lui a guardare con Kiro)* L'acqua è limpida. Il vecchio che mi ha allevato aveva i denti gialli. Non mi piaceva vederlo ridere in pubblico.

SHOGO — Meschino, da parte tua.

KIRO — Lo so.

(Pausa. Guardano l'acqua ed evitano di guardarsi l'un l'altro)

SHOGO — La corrente è rapida.

KIRO — Ma non ci sono onde. *(Pausa)*

SHOGO *(Sempre guardando l'acqua)* — Mi capita una cosa strana, ogni tanto. Mi sveglio e mi sembra di aver commesso un delitto. Il più grave dei delitti possibili.

KIRO *(sempre guardando l'acqua)* — È un sogno?

SHOGO — No. Mi sveglio lucidissimo e d'un tratto mi viene quell'idea: sì che ho commesso un delitto.

KIRO — Che delitto?

SHOGO — Non lo so. So soltanto che ho fatto qualcosa che devo tener nascosto.

KIRO — Che genere di cosa?

SHOGO — Non, so. Però l'ho fatto. Se dicessi che ricordo il mio nome, direi una cosa di cui non sono del tutto sicuro. Potrei anche sbagliarmi. Ma di questo sono sicuro. Da giovane la cosa mi preoccupava, ma ora non più. Perché mi dovrei preoccupare? Non ha nessuna conseguenza. *(Silenzio. Guardando sempre l'acqua)*

KIRO — Potrebbe essere qualsiasi cosa. Con tutta la gente che hai mandato a morte...

SHOGO — No, no. Quello lo ricordo. Ma c'è una strada su cui la mia vita cammina e cammina, come un dito teso si avvicina ad indicare...

(Breve pausa. Nessuno dei due leva ancora lo sguardo)

KIRO *(stanco di pensare)* — Il cerchio si stringe, si stringe senza fine.

SHOGO *(guardando l'acqua)* — Come?

KIRO — Il cerchio si stringe, si stringe senza fine.

SHOGO — Sì... e le ombre si allungano. *(Pausa)*

KIRO — Ci sono problemi senza soluzione... (*Guarda Shogo, alza le spalle e torna bruscamente alla realtà*) Ti svegli finalmente, ma per via del rumore del tuo collo che si spezza. Vuoi tornare al Sud?

SHOGO (*scuotendo la testa*) — Ancora non lo so.

KIRO — Non farlo!

SHOGO — E resto qui a morire di reumatismi?

KIRO (*ironica*) — Uuh!

SHOGO — I barbari distruggeranno la mia città.

KIRO — Non li puoi fermare.

SHOGO — È la mia città, e...

KIRO — I tre pezzi della freccia possono ricadere insieme solo una volta.

SHOGO (*colpito*) — Che banalità!

KIRO (*pentito*) — Scusami. Io...

SHOGO — Bravo. Borbotti proprio come un prete. Ci hai creduto, alla storiella della freccia?

KIRO — No. Io...

SHOGO (*con ira e dolore*) — Denti gialli! Tu non vivi. Stai seduto e ti compiacci di te stesso e pensi a Dio. Oh, che razza di posto! Nessuno costruirebbe una città, qui.

KIRO — Non andar via!
(*Tre uomini della montagna entrano e si avvicinano*)

SHOGO — Non ancora. Perché stanno arrivando i capotribù delle montagne, finalmente. Avete tardato molto a venire.

I MONTANARI — Scusa. Abbiamo cercato...

SHOGO — Avete tardato molto! Allora, le vostre tribù?

PRIMO MONTANARO — Abbiamo parlato ai nostri uomini.

SHOGO — Attaccheranno con me la città, per liberare l'imperatore?

SECONDO MONTANARO (*con esitazione*) — ...Sì...

SHOGO — Sì o no?

PRIMO MONTANARO — I barbari hanno strane armi.

SHOGO (*va in fondo al palcoscenico e torna con un fucile*) — Come questa. È un'arma da fuoco. Fabbricata dai barbari. (*Sommesse esclamazioni. Il terzo montanaro tocca il fucile*) Ne ho in numero sufficiente ad armare due terzi dei nostri uomini. Con questi, prenderemo la città in un giorno.

TERZO MONTANARO — Uccide un uomo, questo?

SHOGO — Oh, sì.
(*Il secondo montanaro fa un passo indietro*)
Non aver paura. Guarda. Questa è una pallottola. (*Gli fa vedere*)

TERZO MONTANARO — Pallottola.

SHOGO — È il pezzo magico. Ora, per prima cosa, tira questa bacchetta... ed ecco il foro. Spingi dentro la pallottola... così... poi spingi la bacchetta... così... e la pallottola è in canna. Quando sei pronto, premi questo aggeggio curvo qui sotto... bang! E la pallottola schizza via dall'altra parte... e il tuo uomo è morto.

(I montanari esprimono la dovuta ammirazione e battono cortesemente le mani)

TERZO MONTANARO — Fammi vedere.

(Shogo gli dà il fucile e gli altri montanari gli si stringono intorno a toccare)

SHOGO *(torna a passi rapidi da Kiro)* — Ho un esercito di duemila uomini. I barbari ne hanno trecento.

KIRO — Ma tutto il popolo si batterà per il piccolo imperatore.

SHOGO — Tutto il popolo non vale un uomo come me. Guarda: sono arrivato senza niente in questo deserto, apro la porta della mia capanna e trovo un esercito pronto. Avevo bisogno d'armi ed ecco che un mercante arabo, diretto in Cina con un carico di armi, viene a naufragare su questa spiaggia! I tre pezzi della freccia si sono saldati.

KIRO — Ma la città l'hai persa.

SHOGO — Sì. Ho commesso un errore. Si son serviti del piccolo imperatore contro di me. Ma non succederà più Mai più.

PRIMO MONTANARO — La pallottola esce di là.

SECONDO MONTANARO — No, ha detto che esce da questa parte.

TERZO MONTANARO *(guarda all'interno della canna)* — Fammi vedere nel buco. Non la vedo, Non viene più fuori.

SECONDO MONTANARO — Ha detto di premere qui.

PRIMO MONTANARO — Neanche per idea. Qui.

SHOGO — Non me la sento di lasciarti qui, solo.

KIRO — Non me la sento di affrontare un'altra guerra.

SHOGO — Va bene. Resta qui, per ora; e quando sarà finita manderò qualcuno a prenderti. Tu resterai sempre qui a sedere senza imparare niente. Vieni.

KIRO — Sì.

(Parte un colpo di fucile, Il terzo montanaro cade a terra morto. Gli altri lo guardano con gli occhi sbarrati. Shogo si volta)

SECONDO MONTANARO — È morto...

PRIMO MONTANARO — Avevo ragione io... Bisognava schiacciare quello.

SHOGO — Ecco! L'avete visto come funziona bene! Prenderemo la città in una sola giornata!

Scena terza

(Il lungofiume. Giorgina avanza, camminando in fretta, con cinque bambini. Sono tutti vestiti allo stesso modo e si assomigliano. Due di loro hanno in mano il tamburello. Giorgina è sporca e spettinata, con gli abiti in disordine)

GIORGINA — In ginocchio, in ginocchio! Presto, bambini. Non troppo vicino al fiume. *(I bambini si inginocchiano)* Mani giunte. Occhi chiusi. Niente smorfie. "O Signore Gesù, salvaci dai soldati e abbi cura di noi". Occhi chiusi, Tojo. "O Gesù, non considerare i nostri meriti ma considera invece i nostri bisogni". *(Si guarda intorno e grida)* Basho!... Tojo, tieni le mani giunte. *(Dei colpi di fucile risuonano. Qualche bambino si alza)* Non è niente, bambini. È un gioco che stanno facendo. In ginocchio. Occhi chiusi. Mani giunte.
(Entrano un contadino e una contadina)

GIORGINA — Dov'è Basho?

CONTADINA — Partito.

GIORGINA — Ma deve badare ai bambini! Dov'è andato?

CONTADINO — Con il Commodoro.

GIORGINA — Ma dove?

CONTADINO — Correva, correva.

GIORGINA — Non ci credo! *(Si volta a guardare dall'altra parte)* Non ci abbandonerebbero così.

CONTADINO *(guardando dalla parte opposta)* — Guarda dall'altra parte, Arrivano i soldati.

CONTADINA *(guardando dalla parte opposta)* — Guarda dall'altra parte. Arrivano i soldati.
(I contadini si inginocchiano. Giorgina torna accanto ai bambini)

GIORGINA — Pregate, tutti insieme. Tenete gli occhi chiusi... Bravo, Tojo. Così.
(Entrano Shogo e i soldati)

GIORGINA — Occhi chiusi, bambini. Ben chiusi. Vedo le vostre preghiere che salgono al cielo.

SHOGO — Sono i bambini di Basho?

GIORGINA — Sì.

SHOGO — E Basho dov'è?

GIORGINA — Non lo so.

SHOGO — Dov'è Basho? Tu, soldato! Portami qui Basho!
(Un soldato esce. Silenzio. Shogo cammina su e giù vede i contadini)

SHOGO — Levami di torno questi contadini.
(I contadini vengono spinti fuori)

GIORGINA — Tenete gli occhi chiusi, bambini. Gesù ci vede.

SHOGO *(continua a camminare avanti e indietro in silenzio. Bruscamente)* — Allora. Dov'è Basho?

IL SOLDATO *(si fa avanti)* — Lo stiamo cercando, Capo.

SHOGO — Cercate più in fretta.
(Il soldato esce)

SHOGO — Non voglio nessuno sull'argine, solo i bambini. Sgombrate tutti, marsh!
(Due soldati escono, Shogo cammina su e giù. Sosta. Torna indietro)

SHOGO — Qual è il figlio dell'imperatore?

GIORGINA — Non lo so.

SHOGO — Digli di farsi avanti.

GIORGINA — Tenete gli occhi ben chiusi.

SHOGO — Devi saperlo.. I bambini sono affidati a te.

GIORGINA — Vagavano lungo il fiume. I tuoi fucili li avevano spaventati. Così, ho detto loro di restare con me. Questo è tutto.

SHOGO *(si dirige dall'altra parte de palcoscenico. Torna subito sui suoi passi)* — Tu menti!

GIORGINA — Se sapessi chi è il ragazzo mentirei. Ma non lo so.

SHOGO *(chiama)* — Ehi, tu! L'hai trovato, finalmente?
(Entra il soldato)

SOLDATO — Deve essere morto.

SHOGO — Impossibile.

SOLDATO — Sono morti quasi tutti i cittadini. Ci sono parecchi cadaveri nel fiume. Potrebbe essere uno di quelli. Stiamo cercando di ripescarli prima che la corrente se li porti via.

SHOGO *(si fa sulla sponda del fiume)* — Basho! Basho! Basho! *(Al soldato)* Vallo a cercare!
(Il soldato corre via. Gli altri due soldati rientrano)

SHOGO — Io dico che si è nascosto. *(Dirigendosi verso Giorgina)* E tu, sgualdrina, stai mentendo.

GIORGINA — Bambini, pregate.

SHOGO — Qual è il figlio dell'imperatore?

GIORGINA — Il signor Basho lo sa.

SHOGO — Qual è fra loro, quello che impara con più prontezza?

GIORGINA — Non ne so niente.

SHOGO — Qual è il più bravo in disegno? Chi ha la voce più bella? Chi ha più belle maniere?

GIORGINA — Hanno imparato tutti le stesse maniere.

SHOGO *(rivolgendosi direttamente ai bambini)* — Chi di voi è il figlio dell'imperatore? Chi è il più forte? Dimmelo tu... Mostramelo col dito! Chi ha l'ultima parola nelle discussioni? Chi è il più furbo? Chi è il capo? Chi è il più odiato? Mostrami le mani. *(Esamina le mani dei bambini)* Questo si mangia le unghie. *(Guarda le mani degli altri)* Si mangiano le unghie tutti quanti!

GIORGINA — Occhi ben chiusi, bravi.

SHOGO *(ad un tono dei ragazzi)* — Chi erano tuo padre e tua madre? *(Ad un altro ragazzo)* E tu, sei cresciuto in una reggia? Non ti ricordi, le guardie e tanti, tanti giocattoli? *(Ad un altro)* Mi hai mai visto prima? Ti ricordi di me, vero? Ricordi? *(Lo scuote)* Rispondi, quando sei interrogato! Chi di voi è il figlio dell'imperatore? Volete che faccia una strage? *(Grida)* Basho! Vieni ad aiutarmi! Vieni, vieni!
(Completo, prolungato silenzio)

SHOGO — Va bene. Procediamo. Non so quale sia il figlio dell'imperatore. Dunque, li faccio ammazzare tutti.

GIORGINA — Mostro!

SHOGO — E allora aiutami! dimmi...

SHOGO — Perché si assomigliano tutti così? (*Giorgina piange*) Uccideteli.

GIORGINA — Non è uno di loro. Se l'è portato via mio fratello. Sono scappati.

SHOGO — Bugiarda!

GIORGINA — No.

SHOGO — Uccideteli. Uccideteli. Uccideteli!
(I soldati conducono via i bambini. Giorgina accenna a seguirli)
 Donna, non ti muovere di qui.
(Un soldato respinge indietro Giorgina)

GIORGINA (*canta*) — Signore, assistici, nell'ora della prova!
(S'interrompe e tende l'orecchio. Breve silenzio. Poi si sentono risuonare le voci dei bambini, in compite espressioni di sorpresa, come ad una festa. Si affievoliscono e tacciono. Un'attesa. I soldati rientrano con i piccoli cadaveri e ne fanno un mucchio)

SOLDATO (*contando*) — ...Tre, quattro, cinque.

SHOGO — Mettete posti di blocco sui ponti e alle strade. Dovete portarmi qui il Commodoro. Identificate tutti i cadaveri. Uccidete i prigionieri. Poi darete agli uomini un giorno di licenza, dividendoli in quattro turni. Domattina, tutti gli ufficiali si presenteranno a rapporto. Raderò al suolo la città e la ricostruirò. E questa volta non commetterò più nessun errore. La mia città durerà mille anni... (*Indica i cadaveri*) Questi bambini morti: nel fiume.
(I soldati raccolgono i cadaveri e tutti escono, tranne Giorgina)

GIORGINA — Passerotti, passerotti miei! Morti, morti, tutti. (*Trova un tamburello*) Chi lo ha dimenticato? (*Suona e canta. Entrano due contadini e la guardano*)
 Tutto ciò che al mondo è puro...
 Piccole e grandi, tutte le creature...
 I miei passerotti non ci sono più...
 Mani giunte, occhi ben chiusi...
 Qual è il figlio dell'imperatore?
 ... È lui... ed è lui...

CONTADINA — Che cosa le ha preso?

CONTADINO — È invasata. Vieni via.
(Escono rapidamente)

GIORGINA — Bambini cattivi... Mani sporche... manine cattive... fermo con le mani... tienile ben giunte. Smettila di giocare con i tuoi peccati. Che cosa succede ai bambini cattivi?
(Canta, balla e suona il tamburello)
 Il Signore gli ha dato la neve d'inverno
 E la bocca per cantare
 Tutto quel che al mondo è puro
 E che è... morto. Morti tutti.
(Suona e si muove a passo di danza)

Scena quarta

(La stessa scena. Vuota)

KIRO *(entra, è stanco, ha la tonaca sporca)* — Ho ricevuto il messaggio di Shogo: "Ho vinto la guerra e sto ricostruendo la città. Questa volta durerà per sempre, Nessuno me la toglierà più." A piedi, ho fatto tutta la strada di ritorno dal profondo Nord. L'ho fatta sotto la pioggia. Sono stanco Mi riposerò qui in riva al fiume e entrerò in città quando sarà notte.

(Una processione avanza: Basho, il Commodoro, Soldati, ufficiali e - in catene - Shogo. È stato percosso. Ha la bocca sporca di sangue secco)

IL COMMODORO — Aspetteremo che la folla si sia calmata. *(La processione si arresta. A Basho)* Giorgina è di nuovo partita per la tangente. E pensare che agivo sempre in base ai suoi consigli. Adesso continua a gridare "abbottonati!". E io non ho niente da abbottonare. Sarà meglio che torni in Inghilterra. Signor Basho, ho deciso di nominarti primo ministro.

BASHO — Grazie.

IL COMMODORO — Finché Giorgina continua ad essere malata, devo tenermi vicino chiunque possa darmi dei saggi consigli.

SHOGO *(con un improvviso scatto in avanti)* — Non voglio morire! La città è mia. Non possono uccidere me!

(Shogo sospinge Basho da una parte, Basho ha in mano una cartella in cui sono raccolti dei fogli sciolti, scritti: le sue poesie. La cartella gli sfugge e le pagine si sparpagliano tutto intorno. I soldati afferrano Shogo)

BASHO — Attento! Le mie carte, le mie poesie...

IL COMMODORO — Imbavagliatelo. Legatelo più stretto. Non ha dignità. È capace anche di interrompere il suo processo.

(I soldati legano Shogo come un salame e gli mettono un bavaglio. Basho si china a raccogliere un po' di pagine)

IL COMMODORO — Mi dispiace per le tue poesie, signor Basho. *(Raccoglie un foglio)* Le rimetteremo subito insieme.

BASHO — Non importa. Ne ho delle copie. *(Il Commodoro lascia ricadere a terra il foglio)* Ma non è il caso di lasciare qui tutta questa carta. È brutto vedere tutto questo disordine.

(Invita i soldati a raccogliere le carte. La processione si rimette in moto. Due soldati raccolgono grosse manciate di carta)

IL COMMODORO *(volgendo lo sguardo oltre le quinte)* — Credo che siano pronti.

(Entra Giorgina col tamburello in mano. Vede i fogli di carta per terra)

GIORGINA — Bianco per terra. Neve, neve. È un inverno molto freddo. Tira un vento di malaugurio per tutti.

IL COMMODORO — Mia cara Giorgina...

GIORGINA — Abbottonati! *(Raccoglie un po' di fogli)* Carta... poesie... Lascia fare a me, lascia fare a me. *(Li porge ad uno ad uno ai soldati)*

IL COMMODORO — Vieni ad assistere al processo, Giorgina. Così il tuo povero cervello si riposerà un po'.

GIORGINA — Non ho tempo di riposare. Tutta questa carta! E poi, debbo spazzar via l'acqua, (*Grida ai soldati*) Spazzate l'acqua! E nessuno ci pensa! (*Butta all'aria il suo mucchio di fogli*) Ah, che bei versi! Su, in cielo, e lodate il Signore! Bello, bello!

IL COMMODORO — Aiutatela!

(I soldati cercano di fermarla. Lei si sottrae, correndo qua e là. Poi si ferma)

GIORGINA — Bene. È finita. Ora sto meglio. (*Raccoglie qualche altro foglio*) Verrò con voi ad assistere al processo. (*Consegna i fogli all'altro soldato*)

SOLDATO — Grazie. Oh! (*Giorgina ributta all'aria tutto il mucchio di fogli appena consegnato al soldato, ride e corre via verso destra*)

IL COMMODORO — Soldati, raccogliete di nuovo i fogli. E tu soldato: ti presenterai alla corte marziale, dopo il processo. Avanti, marsh!

(Il soldato va a mettersi in coda dietro a tutti. Altri due soldati si affrettano a raccogliere i fogli. La processione sfila via. Shogo si sforza disperatamente di farsi udire attraverso il bavaglio. Ha visto Kiro)

KIRO — Arrivo adesso dal profondo Nord. Avevo sentito dire che Shogo aveva riconquistato la città.

SOLDATO (*senza smettere di raccogliere carta*) — Sono le notizie di un mese fa. Il barbaro se ne era andato al suo paese. Ma è tornato, risalendo il fiume con grosse navi cariche di armi e ha ripreso la città.

KIRO — E quelli dove vanno?

SOLDATO — Al processo. Hanno riunito tutta la popolazione sulla riva del fiume. Pare che abbiano scoperto la verità circa la nascita di Shogo.

UN ALTRO SOLDATO — Sbrigati, o ci perderemo lo spettacolo.

(I soldati raccolgono in fretta gli ultimi fogli. Ne resta soltanto qualcuno, ai piedi di Kiro. I soldati escono. Kiro si siede. Le voci e i vari suoni del processo in corso arrivano attraverso un altoparlante, con tono acuto e duro)

IL COMMODORO (*dietro e quinte*) — Shogo ha trucidato a sangue freddo: cinque bambini innocenti. Cinque piccole gole. Ha governato la città da aguzzino: le strade erano diventate prigioni e le case, celle. Ora, il signor Basho proseguirà con la lettura delle accuse.

KIRO — Poesie... (*Recupera i fogli e li esamina*)

BASHO (*dietro le quinte*)

— Il fiume era rosso di sangue e di fuoco
I cani ululavano quando lui passava
Se la sua ombra cadeva su un albero
L'albero moriva. La pietra si spezzava.
Soffio di morte...

KIRO (*legge*)

— Una piuma cade dal cielo
Qui non ci son più uccelli
I nidi sono stati distrutti
Sono volati via tutti...

- BASHO *(fuori scena, sempre)* — Dopo indagini approfondite, ho trovato prove che mettono in chiaro quanto è avvenuto. Shogo si era proclamato signore della città come se i suoi antenati fossero stati principi, samurai, poeti... Ma era solo un figlio di poveri contadini...
- KIRO *(legge un'altra pagina)*
— La terra era arida
Il fiore torceva la bocca di petali
Per abbeverarsi alla terra.
Ma sempre arida era la terra.
- BASHO *(fuori scena)* — Il padre di Shogo era un onesto lavoratore che vide chiaro in suo figlio. Vide agitarsi nella culla le spire del serpente e disse: "Mia cara, nostro figlio è un mostro!" Lo abbandonarono dunque sull'argine del fiume e pregarono affinché la fame lo facesse morire.
(La folla fuori scena leva esclamazioni di sgomento)
- KIRO — Ora capisco! La barca capovolta va a sbattere contro il molo. Shogo fu esposto sull'argine, da bambino.
- BASHO *(Fuori scena)* — Ma vengo al peggio. Proprio io, Basho, vidi quel bambino. Lo vidi, nei suoi cenci, in riva al fiume: giaceva nei suoi escrementi. Lo guardai e ripresi il mio cammino. Dio, perdonami. Se lo avessi guardato negli occhi avrei riconosciuto il demonio. E lo avrei immerso nel fiume e gli avrei tenuto la testa sott'acqua con queste mie mani di poeta. *(La folla geme in coro)*
Io che sono un poeta, io avrei capito...
- KIRO *(volta un'altra pagina e legge)*
— Io vuoto il calice
Sul fondo
Bandiere.
- LA FOLLA *(fuori scena, a gran voce)* — È colpevole!
(Kiro posa i fogli. Silenzio. La folla trattiene il fiato. Silenzio. La folla prorompe in un grido, in crescendo. Silenzio. Una rapida serie di suoni metallici. Un gran sospiro collettivo, in cinque toni decrescenti. Silenzio. Una banda - stonata - suona. La processione rientra. Non è più ordinata. Sollevato in alto su due aste, vien portato dentro un tabellone di legno. Un lenzuolo bianco lo copre. La gente vi si affolla intorno, vociando e gesticolando)
- IL COMMODORO *(parlando al microfono)* — Il tiranno ha pagato il fio dei suoi peccati. La città è purificata.
(Il lenzuolo viene abbassato)
Appagate la vostra vista e rallegratevi.
(Appare, inchiodato al tabellone, il corpo nudo di Shogo. È stato fatto a pezzi e ricomposto approssimativamente con la testa in giù e gli arti più o meno al loro posto ma sconnessi l'uno dall'altro e di traverso. La testa pende. I genitali intatti. La folla si accalca gridando e additando. Alcuni fanno tintinnare delle campanelle. Altri suonano i tamburelli)
- LA FOLLA — Alleluia! Rallegramoci! Hip, hip...
- BASHO *(gridando, al microfono)* — È il vostro Primo Ministro che vi parla. Shogo è morto. Le sue colpe sono state lavate. Vita eterna alla nuova città.

(La processione sfilava fuori scena lasciando per terra dietro il suo passaggio rifiuti e sporcizia di vario genere. Kiro è sempre seduto allo stesso posto. Giorgina entra. Ha in mano il suo tamburello. Vede Kiro e si ferma)

GIORGINA — Un altro di quei monaci! *(Scuote il tamburello nella sua direzione)* Via! via! O Dio, il demonio e dappertutto. Ah, ah!... *(Si guarda alle spalle, presa dal panico. Si volta)* È là, ed è là. *(Scuote il tamburello alla cieca)* Via, via, via! *(Vede di nuovo Kiro)* Eccolo là che corre da tutte le parti. Via! *(S'inginocchia e muove le labbra in silenziosa preghiera)* Se n'è andato? Sì? *(Riapre gli occhi e lo rivede)* È là. c'è ancora!

(Kiro si slaccia la tonaca e la lascia scivolare giù. È nudo fino alla cintola)

GIORGINA — Ah! Mi violenterà! Sto per essere violentata. *(Chiude gli occhi e prega)* Gesù aiutami! Aiuta la tua giovane ancella! Mi squarterà. Si è tolto la tonaca. È nudo fino alla cintola. Mi tocca. *(Cerca di muovere le braccia)* Oh! Ho le braccia incatenate! *(Cerca di muovere le gambe)* Ho le gambe incatenate.

(Guarda Kiro. Kiro tira fuori un coltello)

E lui ha tirato fuori un coltello, mi vuole assassinare. Vuole assassinarci senza avermi prima posseduto. Non saprò che cosa si prova. *(Prega)* O Dio, risparmiami. Condurrò una vita più pura. Oh, il mio cervello! Gesù, Ge...sùuuuu...! *(Si strappa le vesti)* Oh Gesù. Gesù mi ascolta. Sì, sì, Gesù mi ascolta. Una morte senza disonore. Gesù ma ha sentito.

(Kiro conficca la lama del coltello nella parte sinistra del proprio ventre e la fa scorrere fino all'estrema destra in una linea che passa appena sotto l'ombelico, gira e spinge in su, con un rapido movimento. Il suo viso è rimasto impassibile per tutto questo tempo; ma al brusco movimento finale piega la testa all'indietro e leggermente verso destra, stringe le labbra e inspira, come per arrestare uno starnuto).

GIORGINA *(con gli occhi chiusi, in preghiera)* — Si avvicina. È qui. Sento qualcosa di umido!

(Due soldati entrano dal fondo. Uno di loro vede Giordina e la mostra a dito all'altro. Strisciano verso di lei)

GIORGINA — È qui, è qui, è qui!

(I soldati l'afferrano) Finalmente! Adesso!

(La tirano in piedi con uno strattone. Lei apre gli occhi e vede il soldato. Urla. Vede l'altro soldato. Urla una seconda volta. Li colpisce con il tamburello)

No! No! Che vergogna! Sono disonorata!

PRIMO SOLDATO — Ha dieci diavoli in corpo.

SECONDO SOLDATO — Sì, è invasata.

PRIMO SOLDATO *(la colpisce)* — Chiudi il becco!

SECONDO SOLDATO — Starai zitta quando ti avremo fatta rinchiudere.

(Giorgina si dibatte. I soldati la portano via. Un silenzio)

UN UOMO *(dietro le quinte, in distanza)* — Aiuto!

(La sua voce si avvicina)

Aiuto!... Ah!

(Silenzio. Un uomo si arrampica sulla scena, dal fondo. È nudo tranne che per una striscia di stoffa che gli cinge il basso ventre. E bagnato fradicio e sputa acqua)

L'UOMO *(A Kiro)* — Non mi hai sentito gridare? Bel monaco che sei! *(Si strizza l'acqua dai capelli)* Ho chiamato aiuto. Devi avermi sentito. E non ti sei mosso. Dico a te!... E tu non voltarti. Beh, mi prendo la tua tonaca per asciugarmi.

(Rapidamente, asciuga gambe e braccia, petto e schiena. Si toglie il panno che aveva addosso e lo strizza; si asciuga il resto del corpo)

L'UOMO — E potevo anche morire annegato!

(L'uomo sta asciugandosi le ascelle. In un sol movimento, Kiro si piega verso di lui, crolla sul dorso e stende le gambe. La sua tonaca, su cui le sue viscere si sono sparse, si colora di rosso vivo. L'uomo ha le spalle voltate. Continua ad asciugarsi)